

# Culture

## Animazione d'autore a Lucca

Lucca Comics&Games amplia la sua offerta con Lucca Animation (da oggi al 26 aprile), festival dedicato al film d'animazione d'autore. 250 pellicole da tutto il mondo per far conoscere un universo ampiamente valorizzato all'estero. Oltre al Concorso Internazionale, con la partecipazione dei film e dei corti che hanno conquistato il primo premio nei principali festival, numerose iniziative. Due le retrospettive: una dedicata a Gianluigi Toccafondo, massimo esponente dell'animazione italiana d'autore; l'altra alla regista polacca Aleksandra Korejwo con i suoi film di sale colorate. E ancora: un viaggio nel ricco universo di «animazione e musica» e un'incursione in Estonia, paese-laboratorio del cartoon contemporaneo. C.P.



## Rambling e Melato: le stelle all'Odeon

Saranno Mariangela Melato, Charlotte Rampling, Peter Greenaway e Carlos Saura gli ospiti di «CineMaggio», la rassegna cinematografica in programma da stasera al 20 maggio all'Odeon di Firenze nell'ambito del Maggio Musicale. La manifestazione, a cura del critico Gabriele Rizza e in collaborazione con la Mediateca Toscana Film Commission, metterà in luce la poliedricità di linguaggi di artisti che nel corso del proprio lavoro hanno spaziato dal teatro, alla danza, al cinema fino alla pittura, alla grafica e alle più avanzate sperimentazioni nelle tecnologie digitali. Il primo appuntamento (ore 20.30, ingresso libero fino ad esaurimento dei posti), è con il capolavoro di Carlos Saura, «Carmen Story», film del 1983 interpretato da tre grandi artisti come Antonio Gades, Laura Del Sol e Paco De Lucia.

**Grandi maestri** Il regista racconta le difficoltà di lavorare in Italia. «La prosa da noi, a differenza della lirica, non ha radici storiche»

# Castri, la maledizione del teatro

«Vivo a Firenze come in una caverna. Perché quella dello spettacolo è una storia di occasioni mancate»

«Sono arrivato a Firenze da ragazzo con i miei genitori, ho fatto il liceo al Galileo. E poi sono rimasto perché non mi piacciono le grandi città, quindi non sono né sceso a Roma né salito a Milano. Arrivando da Cortona, ero già rimasto traumatizzato dalla vita fiorentina, andare in una metropoli mi sembra impossibile: sono sempre stato uno di campagna».

Il grande regista Massimo Castri ci accoglie nella sua abitazione in pieno centro storico. Una casa sui generis: una camera da letto che si affaccia sulla strada e poi un lungo corridoio lungo trenta metri che, attraversando le altre stanze, conduce fino a un bel giardino confinante con la Sinagoga. Ci sono lampade rotte e soprammobili polverosi, ma i libri, tantissimi, sono tutti ordinati per collane: del teatro non manca niente, testi antichi e contemporanei, opere critiche, riviste. E in cima agli armadi, lunghe file di coppe, quasi tutti premi Ubu. «Ne avevo molti di più - sorride - ma poi sono entrati i ladri e me li hanno rubati, avranno pensato che fossero preziosi, ma son rimasti fregati...».

Conversare con Castri è piacevolissimo; ma ascoltandolo si percepisce l'amarezza di un maestro che tanto ha dato al teatro, ma ora è come se si sentisse escluso. E poi c'è Firenze, la sua cara città, dove però «la vita culturale è inesistente», la città delle mille occasioni perdute. «Negli anni Sessanta si pensava di poter far capitare delle cose a Firenze, ma poi non è successo niente - racconta -. Anzi, la città è andata degradando nella direzione del turismo di massa, però io ci sono rimasto. Se dovessi spostarmi andrei in campagna. Sono stato a San Piero a Sieve per sei anni, sotto la fortezza medicea. Poi sono tornato in centro in maniera più stabile: avevo comprato questa casa per mio padre che aveva il morbo di Parkinson e doveva stare al pian terreno; poi lui non ci è mai venuto, questa casa è rimasta vuota e l'ho presa io».

**Nonostante le occasioni mancate, lei ha avuto un ruolo importante nel nostro teatro...**

«All'inizio degli anni Novanta a Fi-



**A casa sua** Massimo Castri tra i tanti riconoscimenti avuti nel corso della carriera (foto: Gianluca Panella/Sestini)

renze si capiva benissimo che le cose stavano andando male: la rassegna dei teatri stabili veniva chiusa, il teatro pubblico non c'era più da molti anni, le sale sparivano oppure, peggio ancora, venivano rimesse a posto, come il Goldoni, e poi rimanevano vuote. Io rifondai il teatro pubblico in Toscana, creando a Prato il Teatro Regionale Toscano. A Firenze non c'era modo di trovare un rapporto con degli interlocutori. Ma il progetto era più ambizioso; volevo fondare un teatro interregionale che comprendesse l'Umbria e la Toscana. Poi, come spesso capita, molto dipende dalle persone. Se gli amici e i partner non ci stanno più rimani fermo. Tentai allora di creare un progetto metropolitano fra Firenze e Prato, ma non trovò interlocutori. Ormai gli anni

erano tali che parlare di teatro era come parlare di attività sconosciute, allora me ne andai a dirigere lo Stabile di Torino».

**E adesso ha rinunciato ai suoi progetti a Firenze?**

«Penso che non ci siano più interlocutori. Faccio un esempio: il teatro del-



**Stare qui non è molto divertente, ci sono poche cose da fare. Se dovessi andar via sceglierei la campagna**

la Pergola, un monumento europeo, era gestito dall'Etì. Finalmente, l'anno scorso è stato fatto un decreto di trasformazione dell'Etì, che avrebbe dovuto dismettere i teatri che gestiva. Ma non sta succedendo niente: il problema è che nessuno sa più a cosa serve il teatro».

**A che cosa serve il teatro?**

«E' una delle forme fondamentali di conservazione e di trasmissione della cultura. A partire dalle basi storiche del Settecento, il teatro all'estero viene considerato alla stregua della scuola. In Francia, ad esempio, è uno strumento fondamentale per la conservazione della lingua, ma in Italia l'unica forma di teatro che ha messo radici è l'opera lirica e questo dipende da molte ragioni: la frantumazione del territorio, la

## Chi è

### Nascita

Massimo Castri nasce a Cortona il 25 maggio del 1943

### Debutto

Nel 1967 al Piccolo Teatro di Milano è tra gli interpreti di «Unter den Linden» di Roberto Roversi.

Recita, tra gli altri, nei film di Cavani («I cannibali») e Taviani («Sotto il segno dello scorpione»)

### Regie

Lunghissimo l'elenco delle sue regie, molte memorabili. Tra gli spettacoli «Così è se vi pare», «Il piacere dell'onestà» di Pirandello, «Le serve» di Genet, «Gli innamorati» di Goldoni, «Il padre» di Strindberg, «Il gabbiano» di Cechov, «Elettra», «Oreste», «Ifigenia in Tauride» e «Alceste» di Euripide

mancanza di una lingua di riferimento... L'opera lirica è il nostro teatro nazionale, che ha radici storiche. Il teatro di prosa non le ha».

**E la commedia dell'arte?**

«Appunto. Siamo fermi alla commedia dell'arte. Che è l'ultima forma autonoma italiana. Poi muore, finisce e al suo posto non nasce un teatro nuovo, mentre in ogni altro paese nasceva un teatro in rapporto alla borghesia nascente. Goldoni tentò di fondare il teatro partendo dalla commedia dell'arte, ma gli mancò una borghesia di riferimento. È il più grande scrittore borghese europeo, ma non ha mai avuto né una lingua, né istituzioni di riferimento. Come scrittore del teatro borghese è molto più grande di Diderot, Lessing e Beaumarchais. Ma è l'ennesimo Pisacane - che voleva andare a fare la rivoluzione dei contadini, ma fu bastonato -: pensava di fare una rivoluzione del teatro in un paese che non era in grado di accettarlo».

**Quest'anno ha presentato una bella versione delle «Tre sorelle» di Cechov.**

«Fare le «Tre sorelle» è come affrontare il tetto dell'esperienza di Cechov. Bisogna dire che in Italia non conviene affrontare testi come questo, perché non ci sono più i mezzi economici e organizzativi in grado di sostenere l'opera cechoviana; ho dovuto fare lo spettacolo solo con 44 giorni di prova. Ce ne vorrebbero almeno 75 per arrivare a maturare il linguaggio di Cechov attraverso gli attori. Che poi erano i tempi che usava Strehler, che arrivava anche a 90 giorni di prova; il Piccolo Teatro, infatti, è stato l'unico teatro pubblico serio in Italia».

**Dice che Firenze culturalmente è morta, allora come passa il suo tempo libero?**

«Effettivamente Firenze è pesante, non è molto divertente, mi piace come città, ma non ci trovo molte cose da fare. Faccio la mia vita rinchiuso in questa specie di lunga caverna. Sto cercando di capire se ho ancora uno spazio nel teatro italiano oppure no; se non ce l'ho più, allora forse è inutile restare qui, magari torno in campagna».

**Gherardo Vitali Rosati**

**Donazioni** L'archivio raccolto in 60 anni di lavoro diventerà la biblioteca di una scuola di arte e spettacolo alle Cascine

## Appunti di una vita. Zeffirelli li regala alla città

In un momento in cui il mondo rende omaggio alla carriera di uno dei massimi artisti della nostra città, il maestro guarda Firenze e vi ritorna con una donazione eccellente.

Franco Zeffirelli ha deciso di offrire alla sua città natale il materiale raccolto durante i suoi sessant'anni di successi. Un archivio prezioso ed unico che verrà messo a disposizione di tutti e costituirà le fondamenta di un centro di formazione ad alto livello per l'arte e lo spettacolo.

Il Comune di Firenze ha già predisposto un luogo adatto per l'archivio e la futura scuola. «Utilizzeremo le Scuderie in Piazzale dei Re, nel parco delle Cascine», ha detto il sindaco Leonardo Domenici, precisando poi che «la ristrutturazione dei locali è stata già avviata e porterà, entro un anno e mezzo, ad avere uno spazio

idoneo per accogliere la documentazione in una delle più prestigiose scuole internazionali di formazione in campo artistico». Questo è il primo passo verso l'attuazione di un progetto culturale ed educativo del Comune, che promette già nei prossimi anni di ampliare, anche in altri campi di ricerca, il numero di scuole d'eccellenza nel territorio. L'organizzazione della futura scuola e dell'archivio non è ancora stata progettata, né sono stati ancora previsti degli accordi con istituzioni e privati per il sostegno finanziario ed educativo. L'attenzione principale però è rivolta verso l'estero, soprattutto per i ruoli di collaboratori, insegnanti e ampliamento dei documenti archiviati. «Il materiale che verrà raccolto in questo archivio rappresenta la mia esperienza creativa: libri, foto, stoffe, lettere ma anche tutte le annotazioni

che hanno portato alle mie creazioni, quei processi di mestiere che potranno essere consultati e forniranno la vera strada per l'apprendimento», dice Franco Zeffirelli. «Ho notato che questo è un momento storico in cui i giovani cercano e hanno bisogno di cultura, chiedono di essere istruiti, e noi abbiamo l'obbligo d'insegnare nel modo migliore. Vorrei che la scuola e l'archivio si arricchissero di esperienze e documentazioni internazionali. Lo scambio culturale e lo studio di documenti dei grandi maestri

### Nuove generazioni

«In questo momento i giovani hanno bisogno di cultura e noi abbiamo l'obbligo di insegnare nel modo migliore»

è l'essenza della crescita e della specializzazione, è ciò che rende possibile la scuola d'esempio». Ed è proprio nello studio dei documenti e nel rapporto con il passato, in quello che il maestro Zeffirelli chiama «dialogo con il documento», che risiede l'antica forma della conoscenza e della cultura. Si sviluppa, così, in maniera internazionale, l'idea del laboratorio dei saperi, quel contatto, seppur ideale, tra creazione del passato e creatività del futuro, e che in maniera più contenuta hanno già intrapreso alcuni spazi cittadini dedicati alla cultura, come i Cantieri Goldonetta o il Museo Marino Marini.

È una Firenze in fermento quella che vede l'intervento di Zeffirelli, è l'inizio del cambiamento e dell'apertura di una città che grande era e grande vuole tornare ad essere.

**Gabriele Ametrano**



**Maestro** Franco Zeffirelli ieri a Palazzo Vecchio